

Ndileka Mandela riceverà il premio del festival «Ethnos» per «l'impegno contro il razzismo e la ricerca di libertà» La sorpresa: il leader aveva una passione per la Loren

«Nonno Madiba uomo di dialogo e umorismo»

Giovanni Chianelli

Gli occhi neri, profondissimi, l'aria serena e intensa, il sorriso caldo. Somiglia molto a nonno Nelson. Si scioglie quando parla di lui, «era un uomo dall'umorismo fulminante», quando rievoca Miriam Makeba accennando una danza o si mette a canticchiare i brani di Johnny Clegg, specie «Asimbomanga» che in zulu significa «Quando torni» e che proprio a Madiba era rivolta.

Ndileka Mandela, 53 anni, arriva a Napoli ed è la prima volta che la città accoglie un'esponente della sua celebre famiglia. Lei è la prima dei diciotto nipoti del leader sudafricano, figlia del primogenito. È qui per ritirare il premio del festival «Ethnos», «per l'impegno costante nel combattere il razzismo e le ingiustizie sociali, e la continua ricerca della libertà».

La Mandela è infatti un'attivista e la principale responsabile della fondazione intitolata al nonno, impegnata sui fronti dell'educazione, della violenza sulle donne e dell'immigrazione. I tre temi sono al centro del calendario di incontri che terrà in settimana: oggi con alcune scuole del vesuviano, domani con la Regione Campania e poi a Castelvolturno, il 27 al centro Fernandes, in vista del decennale della strage di immigrati africani a cui seguì la scomparsa della Makeba, nello stesso paese del casertano dove era arrivata per celebrare le vittime.

Stasera a San Giorgio a Cremano riceverà il premio Ethnos a Villa



la Bruno e poi assisterà allo spettacolo «Le voci di un sogno» a Villa Vannucchi alle 20.30, nell'ambito del progetto «Ma.Ma.», intitolato a Madiba e alla cantante di «Pata Pata», ideato sempre dal festival diretto da Gigi Di Luca.

«Il mio messaggio resta quello di nonno» esordisce. «Anche nella diversità di posizioni lui cercava il dialogo. Perché la sua convinzione era che dalle persone più distanti si può sempre imparare». Perciò le risposte che dà sui temi dell'immigrazione e l'azione del governo italiano a riguardo riflettono questa posizione: «Non siamo qui per valutare ciò che fa l'Italia. Non parliamo di politica. Tutti conoscono le nostre idee ma siamo per l'ascolto e il confronto con tutti».

La Mandela l'anno scorso si è schierata a fianco del movimento #MeToo e la lotta contro le violenze sulle donne: «Si tratta di uno dei miei impegni prioritari perché io stessa ho ricevuto molestie dal mio partner. Solo che da tempo ho deciso che non serve parlarne tra donne arrabbiate: portiamo la battaglia fuori, tra gli uomini, parliamone con loro. Senza disprezzo: dal disprezzo nascono uomini spregevoli, dalle parole positive si formano figure buone» dice.

Ha parole anche sulla vicenda di Asia Argento e le sue presunte violenze sull'attore minorenni Bennett: «Come mai questa storia salta fuori solo ora? Non vorrei che tale enfasi sia l'effetto di una manovra fatta per indebolire il movimento».

Al centro della sua azione re-

stano i pilastri voluti dal nonno, come ripete: «Sanità, educazione, non violenza. Per lui erano fondamentali la salute e la formazione, perché una persona che sta bene fisicamente e che conosce le cose può migliorare il mondo». Recentemente, racconta, ha incontrato Obama in Sudafrica: «Con lui si è tornato a parlare di povertà. Le disparità economiche continuano a essere diffuse in tutto il mondo e l'impegno dei governi deve andare soprattutto verso l'eliminazione delle cause di differenza».

Poi passa a un ritratto privato di suo nonno: «Era famoso il suo senso dell'umorismo. Se c'era da fare una battuta era il primo, amava soprattutto l'autoironia. Uno humour secco, diretto, molto veloce. Non tutti lo capivano, immaginandolo serio e preso da cose importanti», spiega, prima di tirare fuori un ricordo personale: «Giovannissimo, venne promesso in sposo a una ragazza ricca. A cena a casa sua vide per la prima volta cucchiari e forchette. Ma non li aveva mai usati: finse di non aver fame per l'imbarazzo di non saperli adoperare e scappò via» dice, ridendo. Mentre è la sua portavoce, Giuliana Martini, sudafricana di origini italiane, a rivelare un'insospettabile passione di Madiba: «Sophia Loren, la adorava. Un giorno, al termine di una manifestazione con 1500 persone mi chiama e mi chiede: "Ma là, in prima fila, c'era Sophia Loren?". Gli dico di no, lui incalza con "sì, era quella donna alta e coi capelli rossi". Non era lei, ma lui considerava la Loren l'alfa e l'omega della bellezza e la vedeva ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL DRAMMA DELL'IMMIGRAZIONE? TUTTI SANNO COME LA PENSIAMO MA NON SIAMO QUI PER GIUDICARE L'ITALIA»



ATTIVISTA Ndileka Mandela nell'incontro di ieri al Mercadante (Newfotosud, Antonio Di Laurenzio) A sinistra, Nelson Mandela

Da Capodimonte



La Cassetta Farnese in mostra a Milano

S'inaugura oggi a Milano alle Gallerie d'Italia in piazza Scala, sede museale di Intesa Sanpaolo, la mostra «True Perfection» dedicata alla

Cassetta Farnese di Capodimonte, considerata «uno dei maggiori capolavori dell'oreficeria manieristica del Cinquecento,

simbolo indiscusso di eleganza, lusso raffinato, creatività artistica e artigianato d'eccellenza», come ricorda Sylvain Bellenger.

Fondazione Premio Napoli

Marcolongo e il mito degli Argonauti

Nella sede della Fondazione Premio Napoli a Palazzo Reale si presenta oggi ore 17,30 il libro «La misura eroica» (Mondadori) di Andrea

Marcolongo: la scrittrice continua il suo viaggio nell'antichità attraverso il mito degli Argonauti e il coraggio che spinge gli uomini ad amare e a

diventare adulti. L'incontro con l'autrice sarà introdotto dall'avvocato Domenico Ciruzzi e moderato da Massimiliano Virgilio.



L'AUTORE Mauro Giancaspro, ex direttore della Biblioteca nazionale

I DUE SIGNIFICATI DI UNA PAROLA NAPOLETANA SPIEGATI CON SENSO DELL'UMORISMO IN UN LIBRICCINO

del Meridione». La «zoccola» viene poi inseguita nelle sue incarnazioni letterarie, filmiche, canore, nei cartoon, sempre nei due significati. Il punto d'arrivo è l'ambivalenza della zoccola: «Fa paura, può fare ribrezzo, è combattuta ma alla fine può anche essere bella». Come? Lo scoprirete solo leggendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► presentazione oggi alle 18 alla Libreria Vitanova viale Gramsci 19 Napoli

Un «Elogio della zoccola» con l'ironia di Giancaspro

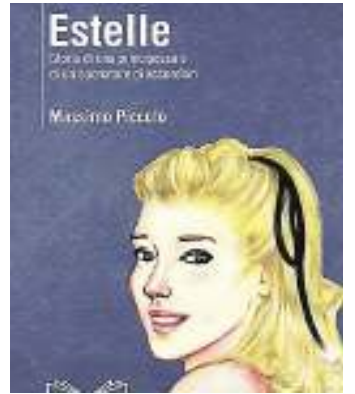
Titti Marrone

Non sono molti gli intellettuali napoletani della leggerezza, dell'ironia di Mauro Giancaspro. C'è forse dietro la sua amalgama apulo-abruzzese-napoletana, corroborata dal contatto con il patrimonio librario di biblioteche pubbliche e statali disseminate in varie parti d'Italia. L'esperienza più significativa restano i vent'anni alla guida della Biblioteca Nazionale di Napoli: con Giancaspro quelle sale austere, in inverno gelide e piene di micidiali spifferi, diventarono luogo spalancato verso la città, come braccia aperte ad accogliere i napoletani per avvicinarli al libro. Con riaperture di spazi come la Lucche-

si Palli. Con la valorizzazione di sezioni come quella dei papiri ercolanesi, della leopardiana, di altre con importanti manoscritti autografi, testi musicali o teatrali. Con incontri e conferenze, tra cui resta indimenticabile quella con un Umberto Eco a suo assoluto agio tra cinquecentine e incunabili.

Ma non avendo Giancaspro del libro una concezione museale, si è concesso il lusso di scritture godibili e un po' paradossali, come *Leggere nuoce gravemente alla salute*. In quel solco, manda ora in libreria per le Edizioni Sabinae il divertissement *Elogio della zoccola* che reca in controcopertina l'avvertimento: «A tutti è concessa una seconda possibilità, anche alle zoccole». Qui

la zoccola è riguardata, a partire dal possibile etimo tardo-latino (sorcula, diminutivo di sorex, soricis, topo di campagna), sia come femminile di topo, sia come prostituta. Chiari-mento preliminare: consapevole del sessismo della lingua italiana, che non prevede equivalente maschile quando s'intenda la parola come insulto alle donne, Giancaspro cerca un possibile contraltare. Lo trova nel settentrionale «pirla», più fiacco e meno malevolo, collega i due termini a un'unità d'Italia malriuscita anche nell'amalgama linguistica. E passa a suggerire una superiorità della lingua partenopea evocando il famoso striscione «Giulietta è 'na zoccola», esempio luminoso di «ironia salace e irriverente



Piccolo e la fiaba tormentata di «Estelle»

Carolina Amati

«**E**stelle» è una delle tante fiabe che non raccontiamo più, distratti da un vivere frenetico e, sempre più spesso, da un comunicare virtuale e sempre più lontano dai toni della favola. *Estelle* di Massimo Piccolo (edizione Cuzzolin, 89 pagine, 12 euro) è, allora, una storia di altri tempi, quando si inventavano storie perché ad essere troppo espliciti non si sopravviveva. Nell'era delle metafore e dei paesaggi incantati, di maghi e castelli recintati, la fiaba di Estelle avrebbe avuto il suo posto, anche se non è il *Pentamerone*, che era destinato ad un pubblico di adulti.

Qui di adulto c'è solo lo sfondo di una storia d'amore tormentata, ma neanche troppo. E il contesto in cui si colloca è lo stesso di tutte le fiabe dell'antichità. Un castello blindato, la principessa orfana di madre e dunque vittima delle pressioni di un re-padre assillante, il ballo di corte per trovarle marito, la concorrenza spietata dei principi pretendenti. Se l'intenzione è quella di trovare una chiave di lettura che dia spunti di riflessione meno consueti forse si potrebbe analizzare il rapporto padre-figlia che nel libro fa da background della storia. L'ossessione di un padre che per paura di perdere l'amore della figlia la condanna ad una vita di lusso nei perimetri del castello sarebbe perfetta anche per una fiction: Estelle non è un'eroina, non conosce il mondo ed è solo una principessa senza troppe aspirazioni. Una figura esile, bionda, perfetta, ricca, succube e sola.

Piccolo si rifugia nella narrazione fantasy, eppure viene dal cinema, ha girato un docufilm con Peppe Lanzetta, «I figli del Bronx», ed ha mostrato un talento variegato passando dai monologhi teatrali ai testi per il jazz di Riccardo Biseo sino al libro *90 passi nella gastronomia napoletana*. Qui dimentica tutto questo ed insegue la storia della figlia del re Gustavo IV, padre più che morboso che espone l'amata ragazza al rischio più grande, quello di non vivere. Non è un caso se, in questa strana fiaba fuori tempo massimo, sia il sole, allora, a scompigliare i piani del sovrano, a rivoluzionare la vita di Estelle, prigioniera di un amore malato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RE-PADRE TEME DI PERDERE L'AMORE DELLA FIGLIA E LA CONDANNA A VIVERE NEL LUSSO DENTRO IL CASTELLO